

Abbandonati centinaia di bidoni e sacchetti di scorie tossiche

# «Fiume» di veleno a Roma Un disastro autorizzato

I contenitori si sono rotti, scaricando nel terreno dell'ex cava di tufo di Riano, alle porte della capitale, il loro carico nocivo - In corso un procedimento giudiziario

ROMA — Da anni centinaia di bidoni e sacchetti di scorie tossiche sono accatastati, abbandonati dentro una ex cava di tufo a Riano. Una «bomba» inquinante tra gli alberi ed i prati della campagna di Piana Perina, alle porte di Roma. Piovono e gelano hanno squarciato ed arrugginito le lamiere dei bidoni, lacerato i sacchetti. I veleni contenuti sono scivolati all'esterno e una melma nera e maleodorante è penetrata nel suolo e nei terreni tufacei. La gente ha paura. Nessuno interviene per fermare questa catastrofe ecologica. Non lo fa la «Recuperi Mentana», ditta specializzata nello smaltimento dei rifiuti speciali, che aveva in concessione la cava abbandonata. Si è delegata nel 1984, dopo l'ordinanza di sgombero della cava da parte della magistratura. Non lo fa il sindaco di Riano, il democristiano Elvino Bocchi, né la Regione Lazio. Non può intervenire la Protezione civile, perché le istituzioni che potrebbero richiederne l'intervento urgente, non lo fanno per non perdere la propria impetenza di fronte al disastro ambientale.

La cava di Piana Perina è situata a pochi chilometri dalle porte di Riano. Una rete metallica e dei bandoni di lamiera la dividono dai cortili e dai campi coltivati di due fattorie. Un cartello all'ingresso avverte: «Attenzione non avvicinarsi, sostanze tossiche». Dentro, sotto una melma fetida che protegge i bidoni, si scorgono le scorie velenose, altre indicazioni, gialle, raffigurano il simbolo utilizzato del pericolo radioattivo. La paura dei cittadini non è solo per il miscuglio di sostanze nocive sparse per il piazzale della cava. C'è dell'altro: sembra che tra il 1980 e il 1981 siano stati sottratti e dichiarati di sostanze pericolose. Ma non solo, si parla con insistenza anche del possibile inquinamento di liquidi misteriosi.

Come incominciò la vicenda dei bidoni tossici di Riano? All'inizio degli anni 80 la «Recuperi Mentana» trasportò a Piana Perina un numero imprecisato di fusti di rifiuti nocivi (sembrano 4200, dei quali 3000 interrati e 1200 stoccati all'aperto). Una parte proveniva dalle industrie farmaceutiche di Pomezia ed Aprilia, un'altra da una discarica speciale di Anzio. Nel 1981 il sindaco di Riano, Bocchi, autorizzò l'operazione di smaltimento sul territorio di Piana Perina. Fu seguito da un sopralluogo del Laboratorio di Igiene e profilassi della Usl Rm 10 che il Pci denunciò la pericolosità di quella discarica. La Usl disse che il terreno era assolutamente inadatto perché, di natura tufacea, era troppo poroso non poteva ospitare rifiuti. Il sindaco Bocchi sottopose a rischio di inquinamento la falda idrica. Dopo la denuncia dei comunisti ai scopi che la «Recuperi Mentana» non aveva neanche la specifica autorizzazione regionale. Ma nel 1983, stranamente, nonostante gli avvertimenti della Usl Rm 10, il pentapartito della Regione Lazio decise di regolarizzare la posizione della ditta di smaltimento. Sempre in quell'anno una relazione della Usl ditta 18 aprile, diceva che sparsi sui piazzali, fuoriusciti dai bidoni, c'erano fumi, solventi e altre sostanze chimiche non identificabili, solventi organici e sostanze nuove i cui effetti erano sconosciuti agli stessi esperti. Invece la «Recuperi Mentana» utilizzava ugualmente la ditta. La «Recuperi Mentana» appena comprese che in quella zona l'aria diventava pesante, il 20 maggio del 1983 partì via ventiquattromila fusti e altri veleni destinati a Serravalle Scrivia e Casale Monferrato. C'è un elemento che potrebbe essere di aiuto: un riquadro di un giornale di più di una semplice coincidenza. L'acquedotto di Casale Monferrato fu inquinato proprio dal fango che era stato portato via dalla cava abbandonata di Riano?

È in corso un procedimento giudiziario a carico di pubblici amministratori e dei proprietari della «Recuperi Mentana». L'inchiesta ha preso le mosse dopo l'ennesima denuncia del Pci, questa volta alla Procura della Repubblica. Le sostanze sparse sul terreno erano state portate via non i bidoni e i sacchetti di rifiuti speciali il magistrato intimò lo sgombero immediato nel 1984 della ex cava di tufo, con priorità assoluta per la misteriosa cisterna piena di liquidi neri. Ma la «Recuperi Mentana» era già sparita.

La Protezione civile in attesa di una richiesta d'intervento, ha mandato un telegramma alla Regione chiedendole di finanziare un progetto di recupero ambientale. L'assessorato ai Lavori pubblici regionale un primo intervento l'ha già appallato 100 milioni alla Menesman (quella del «giallo» della scomparsa dei bidoni di ditta). Perché fabbrichi altri fusti metallici. La Menesman raccoglierà le sostanze velenose sparse per il piazzale e le stilerà in contenitori nuovi. Poi i bidoni resteranno ancora lì. Ed il fango e le altre sostanze misteriose e sconosciute continueranno ad avvelenare la terra.

Antonio Cipriani



I bidoni tossici abbandonati a Riano, alle porte di Roma

## Industria chimica, ecco cosa si usa

Un prontuario con mille schede informative sulle sostanze maggiormente adoperate presentato dall'Associazione degli industriali - Buoni propositi: «Saperne di più è indispensabile per non sbagliare»

Delle nostre redazioni

TORINO — Prendiamo a caso una qualsiasi delle schede contenute nel «Repertorio» dei dati chimico-fisici e «tossicologici» che è stato presentato ieri dall'Associazione degli industriali chimici. Un volume-prontuario di quasi mille pagine che vuol fornire informazioni chiare e di facile lettura sulle sostanze chimiche più frequentemente utilizzate nell'industria. La scheda è a numero sei, relativa all'acido nitrico. Un primo gruppo di dati riguarda le caratteristiche della sostanza, il suo peso molecolare, lo stato fisico, i punti di ebollizione e fusione, la solubilità, l'incompatibilità, le norme sull'etichettatura. Le notizie sulle possibili «vie di entrata» nell'organismo umano (inalazione e digestive). Si, cutanea. No) sono seguite da quelle sugli effetti tossici: irritazione e necrosi della cute, vomito e coliche addominali, irritazione agli occhi, edema polmonare. Ed ecco le note sulla legislazione che prevede visite periodiche trime-

strali un periodo di inidennizzo di tre anni in caso di malattia professionale e l'obbligo della denuncia all'ispettorato del lavoro. La protezione individuale del lavoratore deve contemplare l'uso della visiera di guardia, i guanti e i calzari di materia plastica, di maschera. In caso di incidente, si dovrà intervenire in questo modo: irrorare immediatamente gli occhi con acqua, allontanare gli indumenti contaminati, intervento del medico specialista in presenza di rilevanti irritazioni dell'apparato respiratorio e digestivo. Ultimo punto, le prescrizioni sullo stoccaggio (in locale fresco e buio con ventilazione al pavimento e lontano da combustibili) sulle modalità di trasporto previste dal decreto del novembre '79, su quel che occorre fare in caso di dispersione accidentale.

Sono 901 le schede simili a questa che abbiamo ampliatamente citato a titolo esemplificativo. «L'idea di questo nostro lavoro — ha detto il presidente degli imprenditori chimici torinesi, Riccardo Cravero — è nata

dalla confusione dall'eccessivo numero di pubblicazioni dalla necessità di avere uno strumento che permetta di valutare i rischi connessi alle sostanze chimiche più diffuse. Meno di un migliaio di schede, a parecchie decine di migliaia di sostanze chimiche circolanti nel mondo sono, quantitativamente, poca cosa, e lo hanno riconosciuto gli stessi promotori dell'iniziativa. Ma il «Repertorio», destinato non solo agli associati, ma a tutti, vuol essere l'inizio per imparare a non sbagliare. Il principio cui dice di essersi ispirata l'associazione degli industriali è che «il miglior modo di tutelare la salute è quello di tutelare chi ci lavora». Ora si tratta di vedere se il principio verrà coerentemente affermato nella realtà delle fabbriche.

Qualche anno fa, nella sentenza sulle responsabilità per la tragedia dell'Ipca di Cirié (lo stabilimento in cui decine di lavoratori erano morti di cancro alla vescica), la Cassazione sottolineò che l'ignoranza delle pericolosità delle sostanze che vengono usate nei reparti non giustifica il da-

ttore di lavoro che è tenuto a un costante aggiornamento tecnico-scientifico. Da questo punto di vista, il «Repertorio» costituisce senza dubbio una novità degna di considerazione.

Pier Giorgio Betti

## A Cosenza incontro delle elette del Pci

# La concretezza delle donne per cambiare

Un piano di iniziative, «cento vertenze piccole e grandi» proposte dalle donne per il Sud

Dal nostro inviato

COSENZA — Più di cento, forse duecento donne del Pci calabrese e del resto dell'Italia meridionale si sono incontrate all'Hotel S. Francesco di Rende per mettere a punto con passione «cento vertenze». Sono donne meridionali, e in particolare «elette nel Mezzogiorno» nelle liste del Pci. Appoggiate e sostenute da elette più note (come Laura Balbo, Ersilia Salvato e Romana Bianchi del gruppo Interparlamentare come Gigliola Tedesco vicepresidente del Senato) attorniate da altre donne comuniste impegnate in attività politiche. La «differenza sessuale» intellettuale ricercatrici, operai.

Le prime vertenze vengono annunciate da Taranto in Puglia — racconta Anna Maria Bonifazi, assessore provinciale — le donne hanno lanciato la «carta di prevenzione contro l'aborto» perché quella è la regione dove ogni due nati vivi c'è un'interruzione di gravidanza, dove manca, appunto, informazione prevenzione e la maternità è tutt'altro che una scelta. E la vertenza contro il caporalato che riguarda una sorta di «manager» lavoro e contro le discriminazioni (e la violenza) sessuali, la marginalità e il superfruttamento. E ancora il centro di iniziative delle donne sorto a Taranto, nel quartiere «Paolo VI», dove le ragazze non possono girare da sole né di giorno né di notte. E infine si istituirà uno «sportello di consulenza e di assistenza per la parità», mentre sta partendo un progetto di formazione, indirizzato non solo alle donne, per inventare una nuova professione di assistente di manager dei servizi, che sia capace di organizzare e coordinare servizi socio-sanitari per conto degli enti locali.

Torniamo un passo indietro, alla bella (essenziale) relazione di Elena Bova, responsabile femminile del Pci in Calabria. Dice che qui a Cosenza le elette del Mezzogiorno sono venute per cercare di cancellare «quel senso comune che abbiamo dentro di noi, gente meridionale di rinunce, sconfitte, rassegnazione». Ma da Cosenza dice ancora — parte anche un messaggio delle donne che con iniziative faticose (e frustrazioni, diranno molti interventi) lavorano in istituzioni fortemente logorate e svuotate. Una domanda, tuttavia, continua ad essere rivolta — anche in una regione come questa, così segnata dalle mafie e dalla mafia — ai soggetti istituzionali. Anche in Calabria le ragazze preferiscono risultare «visibilmente disoccupate» nelle liste del collocamento piuttosto che vegetare in una falsa condizione di casalinghe (50% dell'offerta del lavoro). E anche in Abruzzo il 65% dei giovani in cerca di lavoro sono ragazze.

Ora in Calabria — chi parla è Franco Politano segretario regionale del Pci e vicepresidente della Regione — si sta svolgendo un'esperienza che ha ridato fiato a tutte le speranze di cambiamento, tutto da conquistare e le imponenti resistenze presenti e future alla trasformazione. Su questa regione «laboratorio per capire quanto sia grande la forbice che divarica la realtà italiana» scenderanno nei prossimi anni semimiliardi.

Non conoscono il proprietario che è l'uomo di rispetto più conosciuto nella zona. La città dove diventa difficile gestire la propria vita nella politica.

Simona Dalia Chiesa (responsabile di «Progetto donna» lanciata dalla nuova giunta) afferma che per recuperare concretezza bisogna «riagganciare la vita sociale» che si svolge parallela ed estranea alla politica. Per favorire questo processo Gigliola Tedesco lancia la proposta di generalizzare il significato di due «piccole» vertenze sindacali che solo sindacati non sono. Una è quella della Lebole, che l'Eni vuole «mettere all'asta». L'altra è quella del «Tessile» di Cetraio, sulla costa tirrenica dove la Gepi ha contrapposto ottanta donne agli altri centocinquanta lavoratori della fabbrica che è in perdita (per trenta miliardi) da anni. La proposta di «risanamento» è eliminare il reparto di confezione, dove lavorano tutte le donne.

Gianni Pellicani — responsabile del settore autonomo locale del Pci — confessa: «Abbiamo aggiornato rapidamente nel rapporto fra le donne e le autonomie, l'ultima riflessione fatta dal Pci risale al 1982. Non si ricurva una «saldatura di massa» per invertire la tendenza al degrado, alla «degenerazione profonda delle istituzioni». Se non si riprenda con forza questo rapporto. Un rapporto difficile, ma che può essere vissuto anche con ironia. Tonietta De Rose, sindaco di Fagnano, racconta la sua elezione «sotto il segno della mimosa» l'8 marzo di un anno fa. Che è restato di quella elezione? «Posso testimoniare — dice sorridendo — che vedevo molte più donne prima, quando facevo attività politica».

Donne del Mezzogiorno, impossibile raccontare tutte. Stidando questa griglia delusione di quelle venute dalla Campania, dalla Sardegna e dalla Sicilia. Molte testimoniano di una fervida attività culturale, la costituzione di «centri di documentazione e di iniziative delle donne», non solo archivio e non tanto luoghi di aggregazione. «Dobbiamo tornare a fare — dice Livia Turco — una grande denuncia sulle gravi condizioni di vita reali delle donne nel Mezzogiorno. Ritornare ad esternalizzare le nostre esigenze per la mancanza del servizio. Parla delle duecentomila donne soggette a caporalato, della mancanza di asili e consultori annuncia la conferenza delle donne comuniste meridionali che si terrà a Bari nel mese di aprile. Prima ancora le donne comuniste — elette o no — andranno «a vedere» l'annuale conferenza del ministro del Lavoro (la settimana prossima) su occupazione e marginalità delle donne meridionali. In quella occasione «proporranno — dice Livia Turco — un terreno di sfida dove si può essere leccate, non può pensare di passare all'opposizione in modo disinvolto nel Mezzogiorno. Intanto occorre costruire e lanciare davvero le cento vertenze. Il marzo suggerisce può essere l'occasione, soprattutto nel Mezzogiorno per lanciare insieme alle donne. E insieme e oltre le vertenze porre in modo nuovo la questione della rappresentanza. Non solo più donne nelle istituzioni ma produrre cultura. Idee delle donne — rappresentate anche nei mondo delle donne che si storicamente espresso nella riproduzione». E far sì che le cento vertenze Inghirino davvero le mille rotelle della politica tradizionale.

Nadia Tarantini

Mentre cittadini, ambientalisti e riviste lanciano cento idee per un turismo intelligente a Bosa

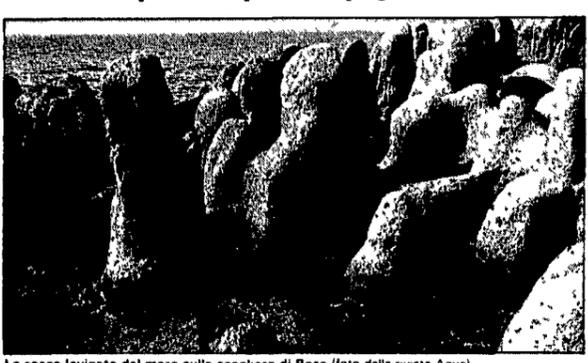
# «Signor Berlusconi, venga a cementificare da noi»

ROMA — Cento e più idee per Bosa, decimila abitanti, in Sardegna, sul litorale di Alghero. Cinquanta chilometri di costa ancora incontaminata. Forse gli ultimi cinquecento che si sono salvati nel nostro Paese. A prendere le distanze di quest'ultimo angolo di paradiso sono stati gli abitanti del luogo — i bosani, appunto — «appoggiati» dalle associazioni Ardea (regolata per la ricerca, la documentazione e l'educazione ambientale), Greenpeace e dalle riviste Panorama e Aqua. Grazie a questa iniziativa ieri mattina si è parlato a lungo, a Roma, di Bosa, delle sue ricchezze, del suo mare, del suo fiume — il Temo — l'unico navigabile della Sardegna, dei suoi castelli, delle sue origini — fenicie, puniche, romane — dei suoi boschi di sughere e infine dei suoi «fonti». Splendidi esemplari con un'apertura d'ali di due metri e mezzo e anche più, abito luvo, collare bianco.

Età media 30 anni. Ma, ovviamente, è raro che raggiungano la maturità anche se ora le cose vanno un po' meglio per il costante intervento della Lipu (ieri era presente lo scienziato tedesco Einar Schenke) e del Wwf. Ma qui non si vuole parlare solo di grifoni. Ma degli abitanti di Bosa, della strada da seguire per farli uscire da una situazione difficile — il numero dei disoccupati è assai alto — utilizzando le ricchezze del territorio e uno sviluppo turistico — sistino, giusto, nuovo, illuminato.

Che cosa ha fatto scattare la molla? È la mobilitazione di giornali e associazioni? L'amore e il rispetto per una zona di tanta bellezza ambientale (Greenpeace in particolare, sta sviluppando un'azione che abbraccia tutto il territorio). È la spinta di forze politiche (ad esempio il Partito sardo d'azione) ma anche un'iniziativa che è poco definire discutibile de-

La proposta del sindaco della cittadina sarda - In pericolo gli ultimi 50 chilometri incontaminati di costa sarda - Il grifone nidifica qui - Greenpeace e il programma Mediterraneo



Le rocce levigate dal mare sulla scogliera di Bosa (foto della rivista Aqu)

gli amministratori di Bosa che hanno scritto a Berlusconi — proprio a lui — per invitare ad abbandonare il «progetto Oliba 2» e scendere a cementificare Bosa.

Mirella Acconciama

«Altre che un «nido» ha Bosa. Ed ecco, allora, alcune delle cento idee per la cittadina sarda. In sintesi il progetto prevede la creazione di due riserve naturali di protezione integrale: un parco marino, con tanto di riserva subacqueo (come si fa negli Usa) e un parco per la protezione della nidificazione del grifone. Accanto a queste due riserve (limitate nei termini) si devono sviluppare gli interventi che riguardano la città. Il suo centro storico medievale le rovine fenicio-romane il recupero delle settecentesche costruzioni (esempio di valorizzazione) del castello di Malaspina. E inoltre il recupero del fiume Temo con suo conseguente uso per scuole di perfezionamento velico. Affitto di barche canoe e kayak agriturismo. E infine, l'artigianato. Insomma creatività e fantasia invece che saccheggio e abbandono.

Inaugurato ieri con una tavola rotonda all'Università l'anno dedicato al grande poeta

# Leopardi ritorna nella «sua» Napoli

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Il 16 febbraio 1837 Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri abitavano Villa Ferrigno a Torre del Greco (la «Villa delle Ginestre» alle falde dello «sterminator Vesuvio» per trasferirsi a Napoli in vivo. Per Erano gli ultimi mesi di vita del poeta, la morte sopravvenne il 14 giugno, in una città infestata dal colera. Lo stesso giorno, centocinquanta anni dopo a Napoli è stato inaugurato l'anno leopardiano.

Nell'aula Piovanni dell'Università, affollatissimi, si è svolta la tavola rotonda la prima di una serie di manifestazioni dedicate all'approfondimento dell'opera del poeta di Recanati. Coordinata dal presidente della facoltà di Lettere Fulvio Tessitore vi hanno preso parte il filosofo Cesare Lupatini interprete di Leopardi progressivo che tanto ha segnato la critica del '900, il presidente dell'Accademia della Crusca Giovanni Nencioni Umberto Carpi dell'Università di Firenze e Giuseppe Pacella che sta curando l'edizione critica dello Zibaldone. In sala in prima fila era presente tra gli altri, la contessa Anna Leopardi, vicetrin-

trice del Centro nazionale di studi leopardiani. La manifestazione di ieri prepara una grande mostra documentaria e bibliografica, allestita presso la Biblioteca nazionale di Napoli che sarà inaugurata in giugno. Si preannuncia come un vero evento culturale la Biblioteca napoletana infatti custodisce i più importanti autografi di Leopardi: tutti i Canti, lo Zibaldone (sei volumi manoscritti), l'Epistolario e le Opere Morali gli scritti filologici e quelli minori. Inoltre ben 14 mila pezzi tra lettere documenti appunti di Ranieri. Una mattina dunque nella prima tavola rotonda, l'editore Gaetano Macchiaroli (che è anche il coordinatore del comitato organizzatore delle celebrazioni) la direttrice della biblioteca Mari Grazia Malatesta Pasquelli e il professore Alberto Varvaro hanno illustrato alla stampa il programma della mostra. Essa si articola in cinque sezioni: biografia autografa, il socialismo di Ranieri, la cultura napoletana, la critica leopardiana nel '900, tutte collegate tra di

loro ma ognuna con una fisionomia propria. Nella sezione biografica saranno esposti alcuni pezzi particolari (provenienti anche da altre collezioni) come i libri puerili con i disegni del piccolo Giacomo i certificati di nascita e di morte contratti di affitto il passaporto del 1819 che doveva servire per la fuga da Recanati.

Nella sezione degli autografi, invece, si avrà l'occasione unica di leggere alcune opere nella loro stesura originale comprese alcune varianti il taglio e rigorosamente filologico si segue la storia della composizione di una canzone o di un idillio dell'abbozzo del lavoro alla redazione finale fino alla pubblicazione. Un posto d'onore spetterà agli idilli («Il sabato del villaggio» «A Silvia» «Il passero solitario» ecc.) allo Zibaldone e ai Pensieri. Alla mostra stanno lavorando una trentina di bibliotecari della Nazionale mentre è in corso di stampa il catalogo a cura dell'editore Macchiaroli con saggi introduttivi di Lupatini Nencioni Carpi Pacella Brunì Varvaro, Gigante Mazzacurati Botti.

L'anno leopardiano infine potrà essere di stimolo per recuperare finalmente dall'abbandono in cui ver-

Tra le numerose iniziative a giugno una mostra delle opere autografe a Palazzo Reale



I v